

E ADESSO FARE LA CARITÀ DIVENTERÀ REATO

di Felice Manti

La magistratura vuol decidere come la Chiesa spende i soldi delle elemosine, così la carità diventerà reato. L'ultima invasione di campo delle toghe arriva da Sassari: nei giorni scorsi si è discusso dell'accusa ad alcuni sacerdoti - tra cui il vescovo di Ozieri Corrado Melis e Tonino Becciu, fratello del cardinale Angelo Becciu (*nella foto*) - di aver usato «per fini privati» assieme ad altri imputati due milioni di euro dell'Otto per mille destinati alla diocesi sassarese. È un filone del processo che ha condannato Becciu a cinque anni e sei mesi per peculato senza pecunia (l'alto prelato non si è messo in tasca un centesimo), ma al di là delle questioni giudiziarie, dietro questo rinvio a giudizio si nasconde l'idea che il vescovo sia un «pubblico ufficiale», tenuto a operare secondo le regole della pubblica amministrazione.

Un presupposto giuridico inconsistente e pericoloso. Perché da un lato viola l'articolo 7 del nostro dettato costituzionale («Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani»), dall'altro rischia di investire tutta la Cei del compito di dover rendicontare i soldi finiti in opere di carità e sostentamento al clero secondo modalità e criteri di gestione propri dello Stato. Come se la magistratura fosse al di sopra della Carta e del Concordato, come se la diocesi di Milano prima di decidere a chi fare la carità (con buona pace dell'immediatezza e della sollecitudine), dovesse bandire delle gare, indicare termini, stilare graduatorie,

accettando di finire eventualmente davanti al Tar per inseguire principi di finanza pubblica come la trasparenza e non principi di morale cattolica come il riserbo. Con il rischio che fare del bene senza «evidenza pubblica» sia peculato. Un *monstrum* giuridico assurdo.

Secondo Geraldina Boni, ordinario di Diritto ecclesiastico all'Alma Mater di Bologna, «il finanziamento pubblico alla Chiesa cattolica e alle altre confessioni non è un "regalo" o una "donazione"» come scrive la Procura di Sassari, meno che mai «un privilegio confessionale» ma piuttosto «rende concretamente fruibile il diritto di libertà religiosa e l'appagamento di questa esigenza che lo Stato (lo ha chiarito di recente la Consulta) non può soddisfare. Qualche giorno fa, in un evento organizzato da *Quaderni Radicali*, si è ancora discusso degli strascichi del caso Becciu e degli effetti deleteri provocati dal combinato disposto di un'azione penale esercitata al di fuori dell'alveo del diritto e con norme cambiate in corsa quattro volte. Ma il veleno di questa condanna contamina anche la magistratura, alle prese con l'ennesimo afflato di onnipotenza giuridica.

